

SARA



Mi chiamo Sara, ho tredici anni e sono figlia unica.

Mia madre ormai disperava di poter avere dei figli. Infatti, nonostante avesse tentato con tutti i mezzi disponibili in quel periodo sulla piazza, era arrivata alla fatidica soglia dei quarant'anni e aveva quasi accettato l'idea che nessuno sarebbe venuto a tenerle compagnia.

Allora mi annunciai.

Ma la genitrice, che è un tipo molto pittoresco, piuttosto che gioire, una volta ottenuto il risultato ricercato per anni, che cosa fece? Decise che non poteva trattarsi di una gravidanza in corso, ma dell'inizio di una grave malattia.

Ci volle il bello e il buono perché si convincesse di essere davvero incinta, e quando questo avvenne cominciò a cautelare se stessa da tutte le possibili contaminazioni esterne, perché secondo lei in questo modo proteggeva anche me.

Il suo ginecologo le aveva detto che bisognava sfatare le vecchie credenze secondo le quali, quando si aspetta un bambino, si deve mangiare per due ed evitare tante attività. Al contrario, le aveva consigliato di tenere sotto controllo l'alimentazione e di fare, se possibile, un po' di moto, anche solo delle lunghe passeggiate.

Mamma tradusse le prescrizioni del medico in questo modo: mangiava tutto quello che le capitava sotto tiro, perché poi

chissà, a suo figlio, che già prevedeva unico, sarebbe potuto mancare qualcosa, ed evitava anche il minimo movimento, perché qualsiasi sobbalzo avrebbe potuto turbare il suo erede non ancora nato.

Risultato: a fine gravidanza era ingrassata ventiquattro chili e per accompagnarla in maternità avevano dovuto sfilare il sedile anteriore della sua cinquecento, perché non riuscirono a infilarcela dentro diversamente.

Quando danno dei film in televisione che mostrano scene di donne che stanno partorendo, si vedono sempre queste che strillano a più non posso mettendo al mondo bimbi minuscoli.

Io sono giovane per sapere che cosa voglia dire affrontare un parto, ma mi sono fatta l'idea che mamma debba aver strillato da impazzire, visto che al momento della nascita pesavo cinque chili e novecentocinquanta grammi. Avete letto bene!

Tanto è vero che non poterono neanche vestirmi subito. Di tutte le magliettine e camicine minuscole, calzini, scarpine che mia madre aveva comprato in gran quantità e scegliendo ogni cosa con minuziosa cura, nulla poterono infilarmi. Qualcuno in gran fretta dovette andare a comprare maglie e salopette taglia nove mesi.

Mio padre non assistette alla mia nascita. Lui è un ingegnere in attività sulle piattaforme petrolifere ed è impegnato con dei contratti che non gli consentono molta libertà di movimento, né di poter decidere di essere in un certo posto in un certo momento.

In effetti, a pensarci bene, il matrimonio dei miei genitori si può considerare molto virtuale.

A papà arrivarono delle foto che mi erano state scattate alla nascita e non ho mai saputo quale sia stata la sua reazione nel ritrovarsi padre di una figlia nata con le misure di un elefante.